



Sorgente di speranza invincibile

Pace e bene! Confido che anche voi, come me, siate messi «in difficoltà» dal grande Giubileo nel quale siamo appena entrati. Non è male se la grazia ci provoca qualche inquietudine. Anzi. Il peggio che possa capitare è piuttosto che ci trovi indifferenti, disattenti, sciatti, senza olio nelle lampade. Un certo disagio è provocato dal dilagare dell'egoismo e della violenza, dal proliferare delle armi e delle guerre, dalla cieca ostinazione con cui l'umanità sembra voler di continuo imboccare strade di morte... In tempi così difficili, il dono del Giubileo, che invita a farci «pellegrini di speranza», può sembrare una provocazione. Invece forse è l'unica soluzione: metterci per strada, sporcarci le scarpe e le mani, da artigiani della pace - altra espressione che papa Francesco ama usare - con «passione, pazienza, esperienza, tenacia. Beati sono coloro che seminano pace con le loro azioni quotidiane, con atteggiamenti e gesti di servizio, di fraternità, di dialogo, di misericordia...» (Omelia a Sarajevo, 6.6.2015).

Il Giubileo è scomodo perché dobbiamo dirci in che cosa speriamo. Davvero. E renderne conto. È una domanda di fede: in chi credo? La risposta, anche se fosse quella giusta, deve riguardare il cuore, muovere a conversione. Non basta che affiori sulle labbra, non basta che l'intelletto la conosca. Ha bisogno di essere ruminata, la speranza, di tornare più volte nella preghiera, di essere affidata, pensata, quindi agita. Con la tenacia dei pellegrini che per grazia hanno intravisto la meta, ma che necessitano di poggiare un a volte faticoso passo dopo l'altro, con pazienza. Uno strumento che aiuta ad avvicinare la speranza è la lettura. Della parola di Dio senz'altro, ma anche di un buon libro, di una bella rivista. Come credo sia la nostra. Lo dico innanzitutto per me. Sono rimasto colpito, lo scorso mese, dal ritaglio di un'omelia di Benedetto XVI pub-

blicato nell'«Angolo mariano», qui a fianco. Il Papa si rivolgeva ai malati radunati a Lourdes nel 2008 parlando loro del sorriso di Maria, nel quale «possiamo, anzi dobbiamo cercare conforto e sollievo [...], specie quando siamo nella sofferenza». Un messaggio sublime! Sono voluto andare a meditare l'omelia completa, trovandone profonda consolazione.

I motivi per proporvene la lettura sono molteplici. L'11 febbraio ricorre l'anniversario della prima apparizione dell'Immacolata a santa Bernadette, giorno indicato poi da san Giovanni Paolo II come Giornata mondiale del malato. Ma pure il tema del Giubileo trova spazio nell'omelia del Papa, con una magnifica espressione che ho voluto riportare nel titolo dell'editoriale. Ecco il passaggio scritto da Benedetto XVI. Confido possa trasmettervi il bene che ha fatto a me. «Nel sorriso della più eminente fra tutte le creature, a noi rivolta, si riflette la nostra dignità di figli di Dio, una dignità che non abbandona mai chi è malato. **Quel sorriso, vero riflesso della tenerezza di Dio, è la sorgente di una speranza invincibile.** Lo sappiamo purtroppo: la sofferenza prolungata rompe gli equilibri meglio consolidati di una vita, scuote le più ferme certezze della fiducia e giunge a volte a far addirittura disperare del senso e del valore della vita. Vi sono combattimenti che l'uomo non può sostenere da solo, senza l'aiuto della grazia divina. Quando la parola non sa più trovare espressioni adeguate, s'afferma il bisogno di una presenza amorevole. [...] Chi potrebbe esserci più intimo di Cristo e della sua santa Madre, l'Immacolata? [...] Vorrei dire, umilmente, a coloro che soffrono e a coloro che lottano e sono tentati di voltare le spalle alla vita: volgetevi a Maria! Nel sorriso della Vergine si trova misteriosamente nascosta la forza per proseguire il combattimento contro la malattia e in favore della vita».

MdC